



Legge-bavaglio, voto a rischio Berlusconi: legalità stella polare *Granata deferito ai probiviri. Fini: stima per Mantovano*

EMANUELE LAURIA

ROMA — Il collo dell'imbuto ormai è strettissimo. E il destino del disegno di legge sulle intercettazioni si deciderà domani, proprio nel giorno in cui è in calendario l'avvio della discussione generale sul provvedimento ma anche il voto finale sulla manovra. E probabilmente anche l'elezione dei membri laici del consiglio superiore della magistratura. La conferenza dei capigruppo, ieri, ha deciso di rinviare di due giorni la decisione più importante: quella sui tempi di approvazione delle norme sugli ascolti. Il Pdl, almeno ufficial-

Rinviata a domani la decisione sul calendario dei lavori. Camera aperta sabato

mente, preme perché il testo venga varato entro la prossima settimana, antepoendolo anche ai decreti in scadenza su energia e Tirrenia. A Montecitorio, in ogni caso, si lavorerà anche sabato. «L'esame del ddl sulle intercettazioni va completato subito, il Parlamento ne discute da due anni», dice il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. Il Pd chiede lo slittamento a settembre del provvedimento. Alla fine, di fronte alla mancanza di unanimità dei gruppi, potrebbe toccare al presidente della Camera Gianfranco Fini decidere. Ma Berlusconi attende al varco il co-fondatore, pronto a rimproverargli una dilazione dei tempi che equivarrebbe a uno strappo definitivo. Si avvicina il *redder rationem*. Di certo, il Csm ha lanciato un nuovo allarme sulla legge in cantiere, malgrado le modi-

fiche apportate in commissione giustiziale: la riduzione delle intercettazioni telefoniche - si legge in una relazione di Palazzo dei Marscialli - comporterebbe «evidenti controindicazioni» per i magistrati impegnati nella lotta alla mafia. E torna a rumoreggiare la piazza: con la protesta dei blogger prima, dell'Fnsi e del comitato per la libertà e il diritto all'informazione poi. Una due giorni di manifestazioni, mentre nel Palazzo va in scena l'atto decisivo dello scontro sulle intercettazioni.

In questo clima, Berlusconi ha annullato l'incontro con i deputati del Pdl nel quale si sarebbe dovuto parlare di conti pubblici e della legge sugli ascolti. Mala tensione, sui temi della legalità, resta alta. Anche il ministro Stefania

Prestigiacomo ora attacca Fini, definendo «gravissime e inaccettabili» le parole dell'ex capo di An sull'esigenza che gli indagati del Pdl diano le dimissioni.

Non a caso, Berlusconi ieri si è concesso una digressione di natura politica commentando l'ultima operazione contro la 'ndrangheta a Rosarno: «La sicurezza e la legalità sono la stella polare della nostra azione». Dichiarazioni rilasciate nelle ore in cui dalla posta centrale di Ravenna, dal vicecoordinatore locale del Pdl, partiva la prima richiesta ufficiale di intervento dei probiviri contro Fabio Granata, il deputato finiano «reo» di aver denunciato che «parte del governo non ha agevolato l'accertamento della verità sulle stragi del '92». Granata la prende con ironia: «Vorrà dire che mi farò una passeggiata a Ravenna, posto bellissimo. Sono a disposizione dei probiviri per qualsiasi chiarimento». Al sottosegretario Alfredo Mantovano, uno dei bersagli dell'attacco di Granata, Fini ha espresso al te-

lefono «immutata stima e considerazione». Ma il fossato che divide i contendenti del Pdl è sempre più profondo. Come dimostra l'ennesimo articolo del web magazine di Fare Futuro: «Le accuse a Fini? Vuoto pneumatico. Nessuno che provi a spiegare per quale motivo Cosentino si è dimesso da sottosegretario ma non da coordinatore regionale, né perché Verdini abbia lasciato l'incarico nella sua banca ma non quello nel suo partito».

